

Federica Fantozzi

LO SCONTRO con la destra

La maggioranza accusa l'ex presidente della Commissione Ue e l'opposizione: cercano lo scontro. E il neo vicepremier, per ricambiare il favore al premier, fa anche lui la voce grossa



Chi si scandalizza della parola dimentica che negli ultimi tempi la usò lo stesso Berlusconi contro i Ds. Il centrosinistra difende il suo leader: persino ai danni che hanno fatto all'Italia

Prodi: scuse a Fi? Non fatemi ridere

La destra all'attacco sui «mercenari» azzurri. Alla rissa s'aggrega anche Follini

Il confronto secondo Berlusconi

«Massimo D'Antona è stato vittima di un regolamento di conti all'interno della sinistra...»
Ansa 21 aprile 2001

«Noi difendiamo la libertà, non si può consentire a chi è stato comunista di andare al governo».
Ansa, 11 maggio 2003



Il leader del centrosinistra Romano Prodi

Foto di Luca Zennaro/Ansa

«I ds? Un esercito di mercenari, di opportunisti, pronti a combattere per la causa che di volta in volta gli conviene».
Ansa 19 gennaio 2000

«Più pericolosi quei comunisti che rinnegano il passato, si lavano le mani dei milioni di vittime e puntano all'egemonia del proprio partito».
Ansa 24 gennaio 2004

Interscambio culturale: sciattezza e improvvisazione

L'Italia a mani vuote nella Cina del boom

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

PECHINO Sembra roba un po' modesta, messa assieme con frettolosa sciattezza. Il governo Berlusconi - che fino a qualche mese fa minacciava per bocca di Tremonti una guerra dei dazi per fronteggiare il reddito "pericolo giallo" - non ha molto da offrire, sul piano dell'interscambio culturale, alla Cina del "boom". Per avere un'idea i nostri Atenei ospitano in tutto appena ottocento universitari cinesi, mentre negli altri paesi europei sono decine di migliaia. Promesse, buone intenzioni, scarse realizzazioni. Mescolando alla rinfusa questi ingredienti, nella giornata di vigilia della visita di Stato di Carlo Azeglio Ciampi, tocca al ministro Giuliano Urbani il compito di illustrare il menu di questo cocktail, offerto dall'Italia alla Cina come aperitivo di una serie di accordi economici, curati direttamente da Confindustria e dall'Istituto del commercio estero, e che formano il cuore della missione di Ciampi a Pechino e Shanghai.

Il presidente, affiancato dal responsabile dei Beni culturali e dalla sottosegretaria agli Esteri, Margherita Boniver, riceve i giornalisti nella fastosa residenza di Stato, dove lo ospitano assieme al suo staff le autorità cinesi. Passa la parola a Urbani, dopo una premessa: "Ho verificato in queste prime ore che vi è grande interesse in Cina per la cultura italiana, la collaborazione cresce, ma restano ampi margi-

ni di miglioramento". A chi gli chiede una valutazione dei paurosi ritardi, risponde glissando: "Sentite, io ho sempre applicato questo metodo di lavorare insieme, senza gelosie, con le altre istituzioni: alla Banca d'Italia, a Palazzo Chigi, al Ministero del Tesoro. Quando l'obiettivo è comune, così si moltiplicano le energie". Urbani, tra l'altro, magnifica come cosa fatta un progetto per il 2008. Pechino ha proposto di assegnare all'Italia il coordinamento di tre sezioni - l'egiziana, la mesopotamica e la romana - di una "Mostra sulle civiltà" che si terrà in un Museo a piazza Tienanmen. (Ma è

un peccato che frattanto si stia provvedendo in Italia a mettere proprio la storia romana fuori dai programmi scolastici). Sulla "civiltà mesopotamica", ci hanno pensato a introdurre note stridenti i curatori di uno "spot" proiettato ieri alla presenza di Ciampi, e che riguarda un programma di cooperazione ambientale. Tra i disastri ambientali che affliggono il pianeta compare a sorpresa in questo filmato il nome di Saddam Hussein, ma non si fa parola della guerra che minaccia proprio i reperti dell'antica Mesopotamia. Il catalogo delle gaffe non è completo: Urbani annuncia che offrirà un "formato

italiano" di multisale cinematografiche, sinora assenti dalla Cina, e la massiccia presenza di Berlusconi anche nella distribuzione dei film non depone sulla trasparenza di quest'affare. Ciampi visita in mattinata una Mostra dedicata al progetto di recupero dei quartieri italiani di Tian Jin, sorti all'inizio del Novecento sull'area della "concessione" coloniale italiana. Oggi è una città di 10 milioni di abitanti, e Dai Xianglong, il sindaco di questo che è il porto naturale di Pechino, ha dichiarato l'interesse per il progetto presentato dallo "studio Gregotti", che prevede la rinascita di una città-giardino in puro stile primo Novecento come non esiste neppure in Italia. Il sindaco è una vecchia conoscenza di Ciampi. Nel 1983, entrambi erano governatori delle banche centrali dei loro paesi. E Ciampi in una delle sue prime visite a Pechino promosse l'invio a Via Nazionale di giovani economisti cinesi per studiare informatica. "Non mi hanno dimenticato. Dunque conviene gettare semi che attecchiscono e danno frutti a lungo periodo. Chi semina raccoglie". Per questa battuta a tambur battente la Lega dall'Italia dà sulla voce al presidente, pretende esibizioni muscolari: "Qui in Italia i cinesi hanno seminato e stanno raccogliendo da 10 anni: taroccano tutto, anche l'aria che respiriamo e per di più ci stanno anche invadendo. Se questa è una semina, chi semina vento raccoglie tempesta", sentenzia il senatore Cesarino Monti. Ma non riesce a rovinare l'ottimismo del capo dello Stato.

La nomina di Volontè a supervisore spacca l'Udc siciliana

ROMA L'Udc siciliana si spacca per la decisione del segretario dell'Udc, Marco Follini, di affidare a Luca Volontè l'incarico di supervisore del partito in Sicilia. «Una scelta colonialistica dettata da una visione padronale del partito» secondo la maggioranza; «una decisione che garantisce democrazia a chi rispetta le regole» secondo i "quarantenni" dissidenti.

La nomina ha provocato la rivolta dei vertici regionali dell'Udc contro quelli nazionali, e ha acuito lo scontro interno al partito nell'isola. Una contrapposizione che allo

stato attuale sembra insanabile, anche se entrambe le anime dei centristi siciliani negano il rischio di una scissione. L'attacco a Volontè arriva dopo un incontro tra il governatore Salvatore Cuffaro e il segretario regionale del partito, Raffaele Lombardo, che si sono detti «in piena sintonia».

«Reazioni difficilmente comprensibili», le definisce lo stesso Volontè, spiegando: «Il mio intendimento è operare per l'unità del partito dopo mesi di laceranti contrapposizioni».

Quando era all'opposizione il capo del governo si inquietava e parlava di un «regime» che avanzava

ROMA La definizione data da Romano Prodi dell'«onda azzurra» berlusconiana - cioè «mercenari», in quanto stipendiati - scatena il putiferio. Insorge il centrodestra a difesa dei mille giovani con i quali il premier intende commissariare il suo «imbalsamato» partito. Berlusconi affida la risposta al suo portavoce: «Prodi cerca lo scontro».

Il ministro Gasparri denuncia: «Insulti». Forza Italia si indigna compatta e chiede conto. Da Bologna, Prodi rilancia: «Scuse a Fi? Non facciamo dell'umorismo. È cominciato solo un bel confronto». Ed è polemica con il neo-vicepremier Marco Follini: «A me non pare bello, la contesa non è tra il bene e il male. Si delegittimano gli avversari se si è in difficoltà». I Ds: «La destra sposta l'attenzione dai danni fatti al Paese».

Anche sulla stampa compaiono articoli critici con il Professore. Sul berlusconiano *Giornale Renzo Foa* scrive che Prodi ha «gettato la maschera bonaria... alzando il tono del conflitto... ecco la delegittimazione della CdL... la cultura dell'anatema». Foa avverte che «il linguaggio delle leadership determina lo spirito pubblico» e bisogna «isolare le nuove forme di estremismo, respingerne il linguaggio». Sulla *Stampa* Pierluigi Battista mette in guardia dal «disprezzo degli avversari», dal «nuovo fossato tra i poli», dallo «spettro della guerra civile». Su *Repubblica* Ilvo Diamanti considera una scelta «discutibile e rischiosa» la «versione militante» di Prodi.

MERCENARI Per il vocabolario, lo è chi «presta la propria opera a pagamento». Nel linguaggio corrente ha una connotazione negativa che evoca l'immaginario bellico: soldati prezzolati anziché difensori della patria. Come rilevato da Gianantonio Stella sul *Corsera*, non è parola nuova nel gergo politico ed è *bipartisan*. Berlusconi stesso la usò nel 2000 in due occasioni contro i Ds: «Sono un esercito di mercenari, di opportunisti pronti a combattere per la causa che gli conviene... (a loro) non importa per quale ideale o bandiera si battono».

I MILLE DI FORZA SILVIO Sono una riedizione della struttura di Publitalia nel '94: selezionati su modello manageriale e aziendale, formati e pagati per fare marketing e propaganda nei collegi elettorali. È il modello esposto da Berlusconi stesso e riportato da tutte le cronache giornalistiche. Il premier: «Non vi preoccupate delle risorse finanziarie: i soldi ci saranno, al limite con un mio impegno personale» (Minzolini sulla *Stampa*, 2 dicembre). Un dirigente azzurro: «Non saranno volontari ma stipendiati» (Ansa, 2 dicembre).

CONCEZIONE DIVERSA Prodi chiarisce: «Io ho una concezione diversa del volontariato: non gente pagata, ma gente che si spende». Con un'espressione condivisibile o meno, ma sicuramente forte, il Professore ha voluto marcare un punto politico: contrapporre alle (irraggiungibili) «risorse» di Berlusconi lo

Il Professore: io ho una concezione diversa del volontario. Non gente pagata ma gente che si spende

Dal diario postumo, e ovviamente clandestino, di uno storico italiano dei primi anni Duemila.

«... Anno XI E.B., addì 4 dicembre. Da tre anni e mezzo, ormai, il regime tenta di convincere gli italiani e le opposizioni che in Italia c'è un regime. Ma non ci è mai riuscito. Così, negli ultimi tempi, il Ducetto ha dato un'accelerata. In pochi giorni ha riscritto la Costituzione a proposito dei poteri del premier, cioè suoi, aumentandoli a dismisura; ha sostituito il direttore del Cinegiornale 5, peraltro di sua proprietà, con un giornalista celebre per avergli ritoccato al petto sulla copertina del maggior settimanale, peraltro di sua proprietà; e, liquidata l'informazione, ha assoggettato al potere politico anche la magistratura con una riforma copiata dal piano paragonato da una loggia devianta messa fuorilegge da un precedente governo ai tempi della democrazia. Riforma che, secondo un'intercettazione telefonica, il sottosegretario alla Giustizia, Sua Eccellenza Nino Valentino, aveva precedentemen-

te discusso a pranzo con un boss mafioso. Se ne parlava (della riforma, non del sottosegretario) l'altra sera al Cinegiornale Vespa, condotto da un insetto devoto al Ducetto ma anche a un altro Duce. Il Vespa ospitava il ministro della Giustizia, Sua Eccellenza Roberto Castelli, che fra l'altro è il datore di lavoro di sua moglie, donna Augusta Iannini.

Ora restano, sulla strada della riforma, due ostacoli: il Quirinale e la Corte costituzionale. Ma il primo ha ricevuto un'intimazione perentoria da Sua Eccellenza Castelli a fare come lui: firmare alla svelta, possibilmente senza leggere. Quanto alla Consulta, verrà presto riformata con apposita modifica costituzionale che ne garantirà l'obbedienza cieca al regime. Il Parlamento, invece, non dà più problemi da tempo: viene convocato e sconvocato a seconda delle esigenze penali del Ducetto e dei suoi gerarchetti. Sì, perché in questi giorni sono contemporaneamente sotto processo il Ducetto (corruzione di giudici), il suo braccio destro (Sua Eccellenza Previti, già

condannato in primo grado a 16 anni di carcere per corruzione di giudici, e ora in appello) e il suo braccio sinistro (Sua Eccellenza Dell'Utri, concorso esterno in associazione mafiosa). Ma tutto finirà per il meglio. Per il suo processo, con una legge speciale il Ducetto ha ottenuto prima la sospensione di sei mesi, poi la sostituzione del collegio giudicante sgradito con uno presieduto da un giudice più gradito. Per il processo Dell'Utri, il presidente della Camera, Sua Eccellenza Casini, ha fatto sapere ai giudici in camera di consiglio che l'imputato è amico suo e l'amicizia, specie in Sicilia, viene prima di tutto (un'appro-

sita riforma lo promuoverà "presidente della Camera di consiglio"). Per il processo Previti, verrà approvata entro fine anno una norma che gli regala la prescrizione del reato e, ad abundantiam, prevede l'esenzione dal carcere per chi ha compiuto 70 anni. Sua Eccellenza Cesare li ha compiuti il 21 ottobre e non ha ancora ricevuto regali. La televisione, interamente controllata dal ducetto, non bada a questi dettagli: i cinegiornali si dividono fra il delitto di Cogne e la "storica, epocale, rivoluzionaria" riforma fiscale del Ducetto, che rapina i sudditi di 20 miliardi di euro per poter fingere di regalarne 6.5

sotto forma di sgravi fiscali. Ma il Ducetto promette che, se tutto andrà bene, ne regalerà prossimamente almeno altrettanti, sull'esempio del suo illustre aspirante predecessore Achille Lauro, che regalava agli elettori una scarpa destra prima del voto e una sinistra dopo. Sua Eccellenza Vespa ha subito organizzato un virile dibattito sul tema, utilizzando tabelle con dati fasulli, forniti dal consigliere tascabile del Ducetto, Sua Eccellenza Brunetta. Poi, smascherato in diretta, si è molto scusato.

Fino a qualche mese fa, alcuni alleati del Ducetto - le Loro Eccellenze Fini, Tremonti e Follini - gli opponevano, ogni tanto, qualche lieve resistenza. Lui li ha persuasi con argomenti piuttosto convincenti: per il primo, il ministero degli Esteri; per il secondo, il ruolo di delphino che già fu di Sua Eccellenza Galeazzo Ciano; per il terzo, la vicepresidente del Consiglio e la minaccia di scatenargli contro le tv. Hanno capito.

Grazie agli sforzi profusi, il Ducetto ha guadagnato in una settimana 6-8

punti nei sondaggi, che però lo danno ancora il difficoltà in vista delle prossime elezioni. Perciò il Ducetto ha già annunciato che modificherà la legge elettorale a suo uso e consumo, e abatterà la par condicio, ossia la legge illiberale varata ai tempi della democrazia per dare parità di accesso a tutti i partiti in tv prima delle elezioni. Sul fronte interno, ha dato disposizione ai gerarchetti di assoldare mille baldi giovani - le camicie azzurre della Silvien Jugend - da sguinzagliare in giro per l'Italia a raccogliere voti. Se ne occuperà Sua Eccellenza Dell'Utri, che pare intenda reclutarli soprattutto fra gli stallieri: categoria da sempre piuttosto persuasiva.

Nei teatri, frattanto, Daniele Luttazzi fa notare che queste cose, se accadesero tutte insieme in un giorno solo, costituirebbero tecnicamente un colpo di Stato: diluite nel tempo, sono un "golpe al rallentatore". Ma si tratta di un comico. Alla gente seria e all'opposizione, la sola parola "regime" dà l'orticaria...

«spirito dell'Ulivo». Di fronte alla macchina-azienda di una Publitalia-bis ha evocato la «carovana che non lascia indietro nessuno». Per arginare i piccoli «imprenditori di se stessi» ha chiamato a raccolta chi non si riconosce in uno spaccato della società italiana indicato e studiato come «il berlusconismo». Due filosofie, due stili di vita: «Un confronto di diversi modi di fare politica» è stato infatti il commento finale di Prodi.

ALZARE I TONI Il centrodestra denuncia «insulti, estremismo linguistico e disprezzo». Berlusconi però, pur predicando

amore e serenità universali, non è che distribuisca carezze agli avversari.

Querelato da Cossutta, ha dovuto ritrattare le seguenti accuse: «Cossutta gestiva bande armate nel dopoguerra e ha continuato fino a pochi anni fa a tenere in piedi un'organizzazione armata in Italia». Il delitto D'Antona? «Un regolamento di conti interno alla sinistra». Il governo Prodi? «Volesse Iddio che cadesse». I Democratici? «Un gruppo di avventurieri portatori di interessi personali guidati da un boiardo doc (Prodi, ndr)». Il governo D'Alema? «Fondato su un patto scellerato e su un furto con destrezza di voti». Il volontariato cattolico? «Subalterno alla sinistra». E quando era all'opposizione si inquietava: «Dobbiamo essere preoccupati perché si sta costruendo un regime passo dopo passo».

METAFORE BELLICHE Sono le praterie del Cavaliere. Dallo scontro con i magistrati: «L'Italia è stata avvelenata e insanguinata da una guerra civile permanente... La guerra (giudiziaria, ndr) continuerà ma sarà vinta». I pm? «Si muovono come macchine da guerra». Il governo D'Alema? «Contro la sua nascita in Parlamento faremo una guerra calda, caldissima». Ai suoi proclama: «Siamo in guerra e dobbiamo stare uniti».

COSTUMI E MEMORIA Anche la visita del Professore al Quirinale crea problemi alla CdL. Che si indigna per la nota sui contenuti del colloquio con Ciampi (il quale tace) tra cui il pluralismo dei media. Bonaiuti alza il sopracciglio: «Il presidente si è meravigliato del racconto di Prodi. Di questo modo di fare, che non è mai stato costume di Berlusconi, pensa tutto il male possibile».

Dimenticando che nel dicembre 2003 Berlusconi scese dal Colle annunciando: «Ho parlato con Ciampi nella trasparenza di quest'affare». E soprattutto che ad agosto il premier, dopo un incontro, aveva rassicurato: «Ciampi non ha nessuna perplessità sulla Gasparri». Poche ore dopo il Quirinale smentiva: «Il presidente della Repubblica non ne ha parlato con Berlusconi».

Può darsi dunque che, come scrive Diamanti, sia «inaccettabile e controproducente inseguire Berlusconi sul suo terreno». Ma è bene interrogarsi anche sulla domanda posta da Stella a proposito del «linguaggio da trivio»: «Vale solo per Prodi o, finalmente, la facciamo valere per tutti?».